

Storia del capitalismo: la distruzione e l'accaparramento dei beni comuni collettivi **di Eric Toussaint**

Parte 1

Beni collettivi, debiti e brevetti delle aziende farmaceutiche

Fin dagli albori del capitalismo la logica dei beni comuni collettivi è stata sistematicamente messa in discussione dalla classe capitalista attraverso la mercificazione e l'appropriazione privata della ricchezza. Uno dei loro primi obiettivi, quando le fabbriche iniziarono ad apparire in Europa poco più di diversi secoli fa, era quello di togliere le risorse e i mezzi di sussistenza alla gente comune appropriandosi delle terre in cui vivevano e costringendoli così a migrare nelle città e ad accettare i miserabili e lavori miseramente retribuiti nelle fabbriche. Nei continenti più lontani sotto la dominazione europea il loro obiettivo era stato quello di accaparrarsi la terra e le risorse delle popolazioni locali e costringerle ai lavori forzati sotto la frusta degli sfruttatori imperialisti.

Dal XVI al XIX secolo i vari paesi che uno dopo l'altro caddero sotto il giogo del capitalismo attraversarono tutti vasti periodi di distruzione dei beni comuni collettivi, un processo che è stato ben documentato da autori come Karl Marx (1818- 1883) libro 1 del Capitale , [1] Rosa Luxemburg (1871-1919) in L'accumulazione del capitale , [2] Karl Polanyi (1886-1964) La grande trasformazione , [3] Silvia Federici (1942) Calibano e la strega . [4] Un grande film di Raoul Peck sul giovane Karl Marx [5]visualizza esempi della distruzione di beni comuni collettivi con scene drammatiche della brutale repressione dei poveri che raccolgono legna per combustibile nelle foreste della Renania tedesca e la posizione di Karl Marx a sostegno del loro secolare diritto legale e tradizionale di farlo che andava contro la logica capitalista . Daniel Bensaïd ha scritto Les Dépossédés: Karl Marx, les voleurs de bois et le droit des pauvres (in francese) una descrizione concisa del processo di distruzione dei beni comuni collettivi. [6]

In Capital , Karl Marx descrive alcune forme di accaparramento da parte del sistema capitalista in Europa:

“La spoliazione delle proprietà ecclesiastiche, l'alienazione fraudolenta dei domini statali, la rapina delle terre comuni, l'usurpazione delle proprietà feudali e dei clan, e la sua trasformazione in moderna proprietà privata in circostanze di sconsiderato terrorismo, erano solo altri metodi idilliaci di accumulazione primitiva. Conquistarono il campo dell'agricoltura capitalistica, fecero del suolo parte integrante del capitale, e crearono per le industrie cittadine la necessaria fornitura di un proletariato “libero” e fuorilegge”. (Capitale , Libro I, ottava sezione. Cap. 27)

Mentre la produzione capitalistica veniva imposta all'Europa, si stava diffondendo anche in tutto il mondo:

“La scoperta dell'oro e dell'argento in America, l'estirpazione, la riduzione in schiavitù e la sepoltura nelle miniere della popolazione aborigena, l'inizio della conquista e del saccheggio delle Indie Orientali, la trasformazione dell'Africa in un labirinto per la caccia commerciale di pelli nere , ha segnato l'alba rosea dell'era della produzione capitalistica. Questi procedimenti idilliaci sono i momenti principali dell'accumulazione primitiva”. (Capitale , libro I, parte 8. Cap. 31)

Marx descrive in modo molto succinto i quattro secoli che portarono alla generalizzazione della rivoluzione industriale all'epoca in cui fu scritto Il Capitale :

“I diversi momenti dell'accumulazione primitiva si distribuiscono ora, più o meno in ordine cronologico, in particolare su Spagna, Portogallo, Olanda, Francia e Inghilterra. In Inghilterra, alla fine del XVII secolo, si arriva a una combinazione sistematica, abbracciando le colonie, il debito nazionale, la moderna tassazione e il sistema protezionistico. Questi metodi dipendono in parte dalla forza bruta, ad esempio il sistema coloniale. Ma tutti impiegano il potere dello Stato, la forza concentrata e organizzata della società, per accelerare, come una serra, il processo di trasformazione del modo di produzione feudale nel modo capitalistico e per abbreviare la transizione (cap. 31). Da allora, il capitalismo ha continuato la sua offensiva contro i beni comuni collettivi per due ragioni: 1. I beni comuni non sono ancora del tutto scomparsi e quindi limitano il dominio totale del capitale, che di conseguenza cerca di appropriarsene o ridurli al minimo. 2. lotte importanti hanno ricreato comuni durante il 19 ° e il 20 esimo secolo. Questi beni comuni sono costantemente messi in discussione. Durante i 19 ° e 20 th secoli ci sono state distruzioni e creazioni di comuni collettivi simultanee

Nel corso del 19 ° secolo e la prima metà del 20 ° secolo, i movimenti popolari ricreati beni comuni sociali dai sistemi in via di sviluppo di sostegno collettivo: cooperative, fondi di sciopero, fondi di solidarietà. Le vittorie della rivoluzione russa portarono anche a un breve periodo di creazione di proprietà comuni, fino a quando lo stalinismo degenerò in dittatura e privilegiò vergognosamente una casta burocratica come descritto da Leon Trotsky nel 1936 (Leon Trotsky La rivoluzione tradita . [7]).

In molti paesi capitalistici (in vari gradi di sviluppo) i governi si resero conto che per mantenere la pace sociale e anche per evitare una rinascita di movimenti rivoluzionari, alcuni avanzi dovevano essere gettati alle popolazioni. Ciò ha portato allo sviluppo degli stati sociali .

Dopo la seconda guerra mondiale, dalla seconda metà degli anni '40 alla fine degli anni '70, l'ondata di decolonizzazioni principalmente in Africa, Asia e Medio Oriente e le vittoriose rivoluzioni in Cina (1949) e Cuba (1959) portarono alla redistribuzione di alcuni beni comuni collettivi in particolare attraverso le nazionalizzazioni di infrastrutture strategiche (canale di Suez nel 1956 dal regime di Nasser) e materie prime come il rame di Allende nei primi anni '70 e le risorse petrolifere (Algeria, Libia, Iraq, Iran...).

Questo periodo di riaffermazione dei beni comuni collettivi è espresso in diversi documenti delle Nazioni Unite dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 alla Dichiarazione sul Diritto allo Sviluppo del 1986 che all'articolo 1 paragrafo 2 afferma: “Il diritto umano allo sviluppo implica anche la piena realizzazione il diritto dei popoli all'autodeterminazione, che include, (...) l'esercizio del loro diritto inalienabile alla piena sovranità su tutte le loro ricchezze e risorse naturali”. [8] Questo diritto inalienabile dei popoli alla piena sovranità sulle proprie risorse è costantemente messo in discussione dal FMI , dalla Banca Mondiale e dalla maggioranza dei governi nell'interesse delle grandi società private.

Per quanto riguarda i beni comuni collettivi

In questo articolo non stabiliremo una definizione in senso stretto di cosa siano i "beni comuni collettivi". Il termine sarà utilizzato in un senso ampio e generico. Ciò includerà la proprietà collettiva delle terre che, sotto forme diverse, ha segnato la storia dell'Umanità fino ai più recenti concetti di 'collettivi comuni'; servizi pubblici che sono 20 th conquiste sociali del secolo vinti attraverso lotte sociali e finanziati attraverso la tassazione. I "beni comuni collettivi" includono anche le strutture di solidarietà dei lavoratori che sono cresciute con il primo capitalismo come i fondi di solidarietà e di sciopero, le cooperative, i prestiti mutualistici, senza dimenticare gli sviluppi più recenti come le leggi sul lavoro e le strutture di welfare state conquistate dalle classi lavoratrici durante il 20esimo secolo e analizzato in maniera originale da Bernard Friot. [9] In un ambiente di beni comuni collettivi le relazioni mercantili o sono escluse o ridotte a proporzioni minime.

Un estratto del libro di Jean-Marie Harribey, *La richesse, la valeur et l'inestimabile* suggerisce che le crisi ecologiche sempre più gravi stimolerebbero un rinnovato interesse per la "nozione di bene comune [sorgente] dalla consapevolezza dell'esistenza di un patrimonio comune di umanità e quindi della necessità di preservare determinate risorse materiali (acqua, aria, suolo, foreste, materie prime) e anche immateriali (clima, conoscenza, cultura, salute, stabilità finanziaria, pace, ecc.)". [10] L'attività di riproduzione sociale è anche venuta alla ribalta delle preoccupazioni sui beni comuni attraverso il lavoro dei movimenti femministi. Come scrivono Cinzia Arruzza, Tithi Bhattacharya e Nancy Fraser nel loro manifesto *Femminismo per il 99%*, [11] "Infine, la società capitalista nasconde una contraddizione socio-riproduttiva: una tendenza a requisire a vantaggio del capitale quanto più lavoro riproduttivo 'libero' possibile, senza alcuna preoccupazione per il suo rifornimento. Di conseguenza, dà luogo periodicamente a 'crisi di cura', che esauriscono le donne, devastano le famiglie e portano le energie sociali al punto di rottura (pag. 65). Gli autori definiscono la riproduzione sociale come segue: "Comprende attività che sostengono gli esseri umani come esseri sociali incarnati che non devono solo mangiare e dormire, ma anche crescere i loro figli, prendersi cura delle loro famiglie e mantenere le loro comunità, il tutto mentre perseguono le loro speranze per la futuro. Queste attività di creazione di persone si verificano in una forma o nell'altra in ogni società. Nelle società capitalistiche, tuttavia, devono servire anche un altro padrone, cioè il capitale,

Ciò che gli autori aggiungono in seguito ci avvicina alla situazione evidenziata dall'attuale crisi multidimensionale del capitalismo e dalla pandemia di coronavirus: '[Il capitalismo presuppone] che ci saranno sempre energie sufficienti per produrre i lavoratori e sostenere le connessioni sociali su cui la produzione economica, e la società più in generale, dipendono. In effetti, le capacità socio-riproduttive non sono infinite e possono essere portate fino al punto di rottura. Quando una società ritira contemporaneamente il sostegno pubblico alla riproduzione sociale e costringe i suoi principali fornitori a lunghe ed estenuanti ore di lavoro sottopagato, esaurisce le stesse capacità sociali su cui si basa. (pagina 73)

Quanto denunciato in questo brano permette di comprendere meglio la fragilità della società capitalista di fronte alle epidemie, l'incapacità dei governi di fare quanto necessario in tempo per difendere al meglio la popolazione, la pressione esercitata sui lavoratori nei settori essenziali e vitali venire in aiuto della popolazione mentre, allo stesso tempo, a causa delle decisioni di questi stessi governi, sono sottopagati, svalutati e in numero insufficiente. Lo stesso si può dire delle cause del fallimento dei governi nell'affrontare le conseguenze del cambiamento climatico e della mancanza di attrezzature e personale di protezione civile di fronte a 'disastri naturali' sempre più frequenti.

Il debito pubblico è stato ed è tuttora sistematicamente utilizzato come mezzo per accaparrarsi beni comuni

Dagli anni Settanta il debito pubblico è stato sistematicamente utilizzato come mezzo per accaparrarsi i beni comuni, tanto al Nord quanto al Sud. Il CADTM, insieme ad altri movimenti sociali, non ha cessato di denunciarlo dagli anni '80. Abbiamo dedicato una dozzina di libri [12] e diverse centinaia di articoli a questo problema. È molto soddisfacente vedere che sempre più scrittori mettono ora in evidenza la questione del debito come arma contro la proprietà pubblica. [13]

Citiamo ancora una volta il *Femminismo per il 99%*:

'Lungi dal conferire agli Stati il potere di stabilizzare la riproduzione sociale attraverso la fornitura pubblica, autorizza il capitale finanziario a disciplinare gli Stati e i pubblici nell'interesse immediato degli investitori privati. La sua arma preferita è il debito. Il capitale finanziario vive del debito sovrano, che usa per mettere al bando anche le forme più blande di disposizione socialdemocratica, costringendo gli stati a liberalizzare le loro economie, aprire i loro mercati e imporre "austerità" a popolazioni indifese. (pagina 77)

Durante tutta l'offensiva neoliberista che è stata la tendenza ideologica dominante dagli anni '80, i governi e diverse istituzioni internazionali come la Banca Mondiale e il FMI hanno insistito sul "dovere" di rimborsare il debito estero al fine di generalizzare un'ondata di privatizzazioni di settori economici strategici, servizi pubblici e risorse naturali di molti paesi, che si trovino o meno nei paesi sviluppati. Di conseguenza, la precedente tendenza al rafforzamento del collettivismo è stata invertita.

L'elenco delle aggressioni a proprietà pubbliche basate sul debito pubblico è lungo. Alcuni hanno accelerato la crisi ecologica e lo sviluppo delle zoonosi: rapida deforestazione, allevamento intensivo e monocolture per guadagnare valuta estera per pagare il debito estero, tutto questo nel quadro delle politiche di aggiustamento strutturale indotte dalla, già citata Banca Mondiale e FMI.

Alcune delle politiche imposte attraverso gli obblighi di rimborso del debito hanno gravemente ostacolato la capacità di Stati e popolazioni di far fronte alle crisi di salute pubblica inclusa la pandemia di coronavirus: stagnazione o riduzione dei bilanci della sanità pubblica, obbligo di conformità ai brevetti medici, rinuncia all'uso di farmaci generici, rinunciando alla produzione di apparecchiature mediche a livello nazionale, preferendo cure mediche e distribuzione di medicinali al settore privato, sopprimendo il libero accesso alle cure mediche in molti paesi, riducendo la qualità delle condizioni di lavoro nel settore medico e introducendo il settore privato in numerosi servizi sanitari pubblici essenziali.

Già più di un secolo e mezzo fa Marx lo riassume in poche parole: “ Debito pubblico: l'alienazione dello Stato – dispotico, costituzionale o repubblicano che sia – ha segnato con la sua impronta l'era capitalistica ”. [14] Una volta che abbiamo preso coscienza del modo in cui il rimborso del debito pubblico è strumentalizzato per imporre politiche capitaliste neoliberiste mortali, sappiamo che dobbiamo lottare per la cancellazione del debito illegittimo.

Tradotto da Mike Krolikowski e Christine Pagnouille
Questo articolo è stato originariamente pubblicato su CADTM .

Eric Toussaint è uno storico e politologo che ha completato il suo dottorato di ricerca presso le Università di Parigi VIII e Liegi, è portavoce del CADTM International e siede nel Consiglio Scientifico di ATTAC France. È autore di Debt System (Haymarket books, Chicago, 2019), Bankocracy (2015); La vita e i crimini di un uomo esemplare (2014); Sguardo nello specchietto retrovisore. L'ideologia neoliberista dalle origini al presente, Haymarket books, Chicago, 2012 (vedi qui), ecc. Vedi la sua bibliografia. Ha co-autore World Debt Figure 2015 con Pierre Gottiniaux, Daniel Munevar e Antonio Sanabria (2015); e con Damien Millet Debt, FMI e Banca Mondiale: sessanta domande, sessanta risposte, Monthly Review Books, New York, 2010. È stato coordinatore scientifico della Commissione greca per la verità sul debito pubblico da aprile 2015 a novembre 2015.

È un frequente collaboratore di Global Research.

Appunti

[1] Carlo Marx. 1867. Capital, vol I, <https://www.marxists.org/archive/marx/works/1867-c1/>

Rosa Luxemburg e il debito come strumento imperialista

[2] Rosa Luxemburg. 1913. <https://www.marxists.org/archive/luxemburg/index.htm>

- [3] Polanyi, K. 1944. *La grande trasformazione*, Beacon Press, Boston
- [4] Silvia FEDERICI (2004), *Calibano e la strega*, Autonomedia, New York, 2004.
- [5] *Le Jeune Karl Marx* Film biografico franco-tedesco-belga di Raoul Peck, uscito nel 2017.
- [6] Daniel Bensaïd, (https://wiki2.org/en/Daniel_Bensa%C3%AFd) *Les dépossédés. Karl Marx, Les voleurs de bois et le droit des pauvres*, La Fabrique, Paris, 2007, 128 pagine. (in francese)
- [7] Léon Trotsky. 1936. *La rivoluzione tradita: cos'è l'Unione Sovietica e dove sta andando?*, New York: Doubleday, Doran e Co., 1937.
- [8] ONU, 41/128. Dichiarazione sul diritto allo sviluppo, adottata dall'Assemblea generale il 4 dicembre 1986, <http://un-documents.net/a41r128.htm>
- [9] Bernard FRIOT, *Puissances du salaat*, Paris, *La Dispute*, coll. « Travail et salaat », 2012, 437 p., 1ère éd. 1998, ISBN: 978-2-84303-226-4. Si veda anche, dello stesso autore, *L'enjeu du salaire*, *La Dispute*, 2012, 202 p. (in francese)
- [10] Jean-Marie HARRIBEY, *La richesse, la valeur et l'inestimabile*, *Les Liens qui Libèrent*, Paris, 2013, 544 pagine, 28 €, p. 393 (in francese) http://www.editionslesliensquiberent.fr/auteur-Jean_Marie_Harribey-254-1-1-0-1.html In questo libro si veda la tesi di Jean-Marie Harribey, che dimostra in modo convincente nel capitolo 9 che il lavoro svolto nella sfera non di mercato ma monetaria produce valore. Si veda sullo stesso argomento e dello stesso autore: '*Le travail productif dans les services non marchands (in French)*', *La Pensée*, N° 330, 2002 <http://jeanmarieharribey.fr/travaux/valeur/travail-productif.PDF>
- [11] Cinzia Arruzza, Tithi Bhattacharya e Nancy Fraser, *Féminism for the 99% a manifesto*, disponibile qui: <https://outraspalavras.net/wp-content/uploads/2019/03/Feminism-for-the-99.pdf>
- [12] Vedi Eric Toussaint, *Your Money or Your Life. La tirannia della finanza globale*, Haymarket Books, Chicago, 2005; *Debt, FMI e Banca Mondiale, Sixty Questions, Sixty Answers*, Monthly Review Press, New York, 2010; *The World Bank – A Critical Primer*, *Between the lines*, Toronto/Pluto Press, London/David Philips Publisher, Cape Town/CADTM, Liège, 2008.
- Tra i lavori precursori sul debito come strumento per l'imposizione di politiche neoliberiste, libri di due donne dovrebbero essere evidenziati: Susan George da una parte e Cheryl Payer dall'altra. George, Susan, 1988. *Un destino peggiore del debito* Pinguin, e 1992, *Il boom del debito: come il debito del terzo mondo danneggia tutti noi* Plutone Press. Cheryl Payer, 1974, *The Debt Trap: The International Monetary Fund and the Third World*, Monthly Review Press, New York e Londra, e 1991, *Lent and Lost. Credito estero e sviluppo del terzo mondo*, Zed Books, Londra, 154 pp.
- [13] Cfr. ad esempio Verónica Gago e Luci Cavallero, "Il debito è una guerra contro l'autonomia delle donne", pubblicato il 20 maggio 2021; Camille Bruneau, "La farce de la «premio en compte du generi»: une grille de lecture féministe des politiques de la Banque mondiale" (in francese), pubblicato l'11 giugno 2021.
- [14] Carlo Marx. 1867. *Il Capitale*, vol I, Parte VIII: Accumulazione primitiva, Capitolo XXXI: Genesi del capitalista industriale